

# XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Anno C

## ANTIFONA D'INGRESSO

«Io sono la salvezza del popolo»,  
dice il Signore,  
«in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò,  
e sarò il loro Signore per sempre».

## ATTO PENITENZIALE

Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi e ci riconcilia con il Padre. Apriamo il nostro spirito al pentimento, per essere meno indegni di accostarci alla mensa del Signore.

C: Signore, che sei la pienezza di verità e di grazia, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Cristo, che ti sei fatto povero per arricchirci, abbi pietà di noi.

A: Cristo, pietà.

C: Signore, che sei venuto a fare di noi il tuo popolo santo, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Dio Onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

A: Amen.

## GLORIA

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati dal mondo abbi pietà di noi; tu che togli i peccati dal mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

## COLLETTA

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna. Per il nostro Signore...

## PRIMA LETTURA

Am 8, 4-7

Dal libro del profeta Amos.

Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: «Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano».

Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

## **SALMO RESPONSORIALE**

Sal.112

*RIT: Lo sguardo del Signore è sopra il povero.*

Lodate, servi del Signore,  
lodate il nome del Signore.  
Sia benedetto il nome del Signore,  
ora e sempre.

Su tutti i popoli eccelso è il Signore,  
più alta dei cieli è la sua gloria.  
Chi è pari al Signore nostro Dio che siede nell'alto  
e si china a guardare nei cieli e sulla terra?

Solleva l'indigente dalla polvere,  
dall'immondizia rialza il povero,  
per farlo sedere tra i principi,  
tra i principi del suo popolo.

## **SECONDA LETTURA**

1 Tm 2, 1-8

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Carissimo, ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità.

Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.

Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo dico la verità, non mentisco, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

## **CANTO AL VANGELO**

Alleluia, Alleluia.

Gesù Cristo, da ricco che era, si fece povero,  
per arricchire noi con la sua povertà.

Alleluia.

## **VANGELO**

Lc 16, 1-13

+Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli:

«C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore.

L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua.

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta.

Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera?

E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona» .

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

## **PROFESSIONE DI FEDE**

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,  
creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,  
nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,  
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;  
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza  
discese dal cielo,  
e per opera dello Spirito Santo  
si è incarnato nel seno della Vergine Maria  
e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,  
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,  
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria,  
per giudicare i vivi e i morti,  
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,  
e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,  
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti  
e la vita del mondo che verrà. Amen.

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

Fratelli, il Padre buono che è nei cieli riserva a ciascuno di noi l'esperienza della vera salvezza: abitare nella sua casa per sempre, ricolmi di felicità e grazia. Illuminati di speranza, diciamo:

Te lo chiediamo con fede, Signore.

O Dio che ci riunisci attorno a te, non far mancare alla tua chiesa uomini santi e generosi e suscita in essa la voce della profezia e della misericordia. Ti preghiamo:

O Dio che dai la vera pace, guarda i tuoi figli che soffrono e che lottano per un mondo migliore: fà che dalla loro offerta rifioriscano la giustizia e l'amore. Ti preghiamo:

O Dio che gradisci il sacrificio del cuore, purifica i nostri atti nel fuoco della tua carità: rendici solidali a Cristo e ai fratelli. Ti preghiamo:

O Dio che ti commuovi per il tuo popolo: assisti chi nasce e chi muore, illumina chi ha perso ogni ideale, conforta chi è abbattuto, insegna a tutti la tua verità. Ti preghiamo:

O Dio che abbracci l'universo: donaci un cuore che sappia discernere la tua volontà e la forza di viverla con serenità. Ti preghiamo:

Per chi sente il bisogno di raccogliersi in disparte a meditare.

Per chi sta cercando la propria strada nella vita.

Padre celeste, abbiamo fatto giungere a te la nostra voce, uniti all'unico sacrificio di Cristo e confidenti nella potenza del tuo nome. Ascoltala, per Colui che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

## **SULLE OFFERTE**

Accogli, o Padre, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

## **PREFAZIO**

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Con il sangue del tuo Figlio e la potenza dello Spirito tu hai ricostituito l'unità della famiglia umana disgregata dal peccato, perché il tuo popolo, radunato nel vincolo di amore della Trinità, a lode e gloria della tua multiforme sapienza, formi la Chiesa, corpo del Cristo e tempio vivo dello Spirito.

Per questo mistero di salvezza, uniti ai cori degli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

## **ANTIFONA ALLA COMUNIONE**

Hai dato, Signore, i tuoi precetti,  
perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie  
nell'osservanza dei tuoi comandamenti.

## **DOPO LA COMUNIONE**

Guida e sostieni, Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

# COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

## 1° Lettura (Am 8, 4-7)

Usano bilance false per comprare con denaro gli indigenti

La prima lettura di oggi è tratta dal libro del profeta Amos. Quando Amos fu chiamato alla sua missione profetica stava pascolando le pecore in Giudea, era infatti un pastore e intagliatore di sicomori. Va allora a Nord, nel centro religioso di Betel e di Samaria a denunciare l'ingiustizia, la corruzione delle classi influenti, la superbia dei ricchi, l'ostentazione del lusso a dispetto di poveri, l'illusione di una religione esteriore.

Nel brano di oggi il profeta prende atto della triste realtà che molti detestano il sabato, giorno festivo, perché si interrompono i loro affari ed hanno la grande preoccupazione di come imbrogliare i poveri e come frodare su pesi e misure. Amos si scaglia quindi violentemente contro gli uomini che si arricchiscono con la frode e sfruttano sistematicamente i poveri. Amos è il profeta della giustizia sociale e, disgustato, contesta con forza questa situazione e minaccia il castigo di Dio.

Il contenuto del brano è una coraggiosa e particolareggiata denuncia di ingiustizie sociali, così realista ed oggettiva che, ripetuta ai nostri giorni, godrebbe della più palpitante attualità. Nell'atmosfera sonnolenta e consumistica del regno settentrionale di Israele, la voce di questo pecoraio (v.1,1) e raccoglitore di sicomori, era piombata come un segnale di guerra.

Egli aveva versato tutto il suo sdegno di lavoratore della steppa sulla "dolce vita" delle alte classi sfruttatrici dei poveri. L'attacco è vigoroso e colpisce chi "calpesta il povero e gli umili della terra" quelli cioè che sono ancora fedeli all'onestà e alla giustizia e sono stati ridotti, dal latifondo e dalle speculazioni, alla miseria totale. L'ambizione dei potenti è maniacale, così insaziabili che non celebrano più le feste come dedicate a Yahveh, ma come un peso gravoso che spezza il ritmo frenetico del loro disonesto commercio. L'unica loro avidità e preoccupazione è il denaro.

La loro prassi, da "società dei consumi", è totalmente dominata dalla frode e dallo sfruttamento: diminuiscono le misure, aumentano i prezzi e falsificano i pesi, speculano sui cambi e quindi truffano sistematicamente il prossimo.

Su tutto poi domina la tragica constatazione del v.6: i poveri sul mercato di Samaria sono oggetto di trattativa economica per la riduzione in schiavitù e il loro prezzo è uguale a quello di un paio di sandali! Terribile è il finale: "giuramento" di Dio: "non dimenticherò mai le loro opere!"(v.7) e lo farà "quel giorno" altrettanto imprecisato quanto sicuro e, dal tono, incombente.

Questo avvertimento non è legato solo ai tempi del profeta, ma è certo attuale anche oggi.

\*

4.I commercianti sono accusati di truffa, usura e disonestà; gli umili del paese sono i pii indotti alla miseria dai soprusi dei ricchi.

5.il novilunio e il sabato imponevano la sospensione delle attività lucrative il che per i commercianti era una insopportabile restrizione. Il novilunio nel calendario lunare ebraico, segna l'inizio del mese. Era un giorno di festa, in cui si tenevano banchetti e si compivano pellegrinaggi. Nel periodo antico era anche un giorno di riposo e di astensione dal lavoro, come il sabato, ma questo aspetto viene ignorato dalle norme del Pentateuco e dal libro di Ezechiele.

6.I trafficanti intendono ridurre il povero in schiavitù a causa di un debito insignificante.

7."il vanto di Giacobbe": può indicare o la maestà divina manifestatasi con le promesse fatte a Giacobbe (1 Sam 15,29), o l'arroganza di Israele, così salda da poter fondare un giuramento (cf.6,8) o la terra del Signore, la Palestina (Sal 47,5).

## **2° lettura (1 Tim 2, 1-8)**

Cristo Gesù ha dato se stesso in riscatto per tutti

Nerone è al potere e Paolo ha forse il presentimento di un cupo avvenire per i cristiani. Raccomanda perciò di includere tutti gli uomini nella loro intercessione, anche i potenti, coloro che hanno autorità. La preghiera liturgica sarà preghiera universale, per tutti. Non devono esserci esclusivismi.

Fondamento di questo comando è la volontà salvifica universale di Dio, quale ci è stata rivelata nell'opera dell'unico mediatore: Gesù, che ha dato la sua vita in riscatto non per alcuni, ma per tutti.

La missione di Paolo e della Chiesa è di annunciare questo.

Paolo descrive infine la preghiera che deve essere fatta con il cuore pieno di carità, con mani pure nel senso che non si ha la vera pietà quando si prega conservando nel cuore sentimenti di odio verso il prossimo. La preghiera che si leva a Dio nelle comunità cristiane è innanzitutto universale come universale è la Chiesa. Essa deve, quindi, rispondere alla volontà di salvezza di Dio, "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati" (v.4) e alla mediazione salvifica del Cristo "che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (v.6). La Chiesa, quando prega per le autorità di questo mondo, senza tralasciare di riconoscere il legittimo esercizio delle loro funzioni e la necessità della loro "istituzione" ricorda, a coloro che detengono il potere, che non si devono attribuire nessun prestigio o gloria personale, poiché non fanno che esercitare l'autorità come un servizio, i cui limiti sono fissati da Dio stesso nella cornice del progetto salvifico del mondo. L'autorità è tale in quanto serve ai progetti di Dio.

La Chiesa ha una condizione umana e storica che la porta ad essere dispersa nel mondo intero, fra tutte le "nazioni"; non deve rivendicare nessuna nazionalità, nessuna territorialità, nessuna legislazione o regalità di questo mondo.

La Chiesa non parla una lingua particolare, ma "ogni lingua". Attraverso la diversità e i particolarismi delle comunità umane, essa testimonia l'universalità della salvezza.

## **Vangelo (Lc, 16, 1-13)**

Non potete servire a Dio e a mammona

La parabola dell'amministratore ladro, fin dalle origini della tradizione evangelica, appare difficile e molti vi leggono un'approvazione della disonestà da parte di Gesù. Nulla di tutto ciò: Gesù propone infatti l'abilità del truffatore, non la lode al furto. Il fattore viene infatti lodato dal padrone per l'accortezza con la quale si preoccupa del suo avvenire finché è ancora in tempo per farlo. Nella sua scaltrezza ed in null'altro sta l'esemplarità del suo modo di agire. E' questo il fatto che importa, non l'ingiustizia del fattore. I cristiani dovrebbero avere altrettanta abilità nella conquista dei beni spirituali di quanta ne usano per accumulare ricchezze. L'atteggiamento verso il denaro è una prova della fedeltà del cristiano. Colui che ricerca i beni che durano, che valgono realmente, si stacca da quelli che passano; sa fare l'elemosina, soccorre i poveri, guadagna ed amministra i suoi beni con onestà, corregge con il buon uso una ricchezza ingiusta. Il vero bene è il dono di Dio.

Così dunque le preoccupazioni del guadagno e della fortuna non possono essere al primo posto nella vita del cristiano, altrimenti il denaro diverrebbe per questi un idolo. Con il termine di "mammona" si intende infatti il denaro avidamente ed egoisticamente nascosto: in questo caso il denaro deificato.

L'uomo non è proprietario dei suoi beni, né del suo tempo, né della sua vita, ma solo l'amministratore, di tutto ciò che gli è stato donato e di questo dovrà rendere conto.

Gesù non vuole presentare come modello l'azione ingiusta dell'amministratore, quanto piuttosto lo stile di prontezza con cui è condotta.

L'amministratore falsifica il libro dei conti riducendo sfacciatamente quello che è dovuto al suo padrone. Calcola che, in questo modo, i debitori saranno obbligati ad aiutarlo, una volta che sia stato licenziato.

Ebbene, il modo di agire di questo amministratore può essere preso come modello poiché egli ha usato la ricchezza che il padrone gli ha affidata per farsi degli amici. In modo analogo i cristiani devono servirsi del denaro di questo mondo che, curiosamente, è detto ingiusto, probabilmente perché guadagnato frodando i poveri o in opposizione al bene eterno, l'unico vero bene. Il denaro, che generalmente è occasione o effetto di ingiustizia, può diventare un mezzo per aiutare i bisognosi, i poveri, gli indigenti.

Questo è il vero modo per guadagnarci amici che ci sostengano e accolgano, appunto, nel momento in cui perdiamo tutto, quando lasciamo l'amministrazione di questo mondo e ci presentiamo al giudizio. Sono aggiunte due avvertenze.

La prima (16,10-12) insegna che è necessario essere fedeli nel poco per poter ricevere il molto. Dio ci ha affidato il poco della terra, i beni materiali, la ricchezza; come buoni amministratori dobbiamo usare questo deposito secondo la volontà del suo padrone, cioè in favore dei poveri, usandolo come un mezzo d'amore e di servizio. Solo allora ci sarà affidato il vero tesoro, il vero dono di Dio, il regno.

La pienezza escatologica (o regno) non è separata dalla vita presente; si realizza attraverso il nostro incontro con gli altri e secondo l'uso che sapremo fare del denaro. "Mammona" indica qui la personificazione idolatrica del denaro.

La seconda (v.16,13) avverte: "non potete servire a Dio e a mammona" (= Mt 6,24). Questo porre Dio e il denaro sullo stesso piano offende Dio. I due "servizi" a Dio e al denaro si muovono su due piani di logica diversi e contrastanti: da una parte vi è la logica dell'amore e della fraternità, del dare e della generosità, dall'altra parte vi è, invece, la logica del profitto e della competizione, dell'aver e del possesso, del profitto fine a se stesso. Colui che adora il vero Dio non può fare delle ricchezze l'idolo o la meta della sua vita. Tutti i beni di questo mondo valgono nella misura in cui conducono all'amore: hanno senso come possibilità d'uno sviluppo veramente umano. Il farsi amici significa cercare nell'uso dei beni una realizzazione orizzontale, tra fratelli, e non verticale, dall'alto in basso del tipo: padrone – servo. "Non sei forse un ladro, afferma San Basilio, tu che delle ricchezze di cui hai ricevuto la gestione, ne fai cosa tua propria? All'affamato appartiene il pane che tu conservi, all'uomo nudo il mantello che tieni nel baule, a chi va scalzo le scarpe che marciscono a casa tua, al bisognoso il denaro che tu tieni nascosto.

Così tu commetti tante ingiustizie quanta è la gente alla quale potevi donare". Continua Sant' Ambrogio: "E' giusto perciò che, se rivendichi qualche cosa come privata di ciò che è stato dato in comune (la terra) al genere umano e persino a tutti gli animali, almeno tu ne distribuisca qualcosa ai poveri: sono partecipi del tuo diritto, non negare loro gli alimenti". Il ricco deve sentirsi più un attento amministratore dei beni che un proprietario degli stessi; deve farli fruttare per l'interesse comune, non solo personale.

\*

Spesso la grande ricchezza è frutto di ingiustizia e disonestà e più spesso ancora diventa strumento di ingiustizia.

La ricchezza rende ciechi (Lazzaro e il ricco epulone), soffoca l'ascolto della Parola (il seme caduto tra i rovi) ed infine è ingannevole, promette e non mantiene, conquista infatti la fiducia dell'uomo, gli dà l'impressione di essere potente, quasi onnipotente e immortale per poi deluderlo miseramente.

Mammona è più della semplice ricchezza: è quell'accumulo esagerato mai sazio, che fa da padrone, riempiendo tutto l'orizzonte della vita e non lasciando spazio per le vere ricchezze, quello che non subiscono l'attacco né della ruggine né della tignola.

## **PSEUDO-CLEMENTE**

### **Epist. II Cor., 7-10**

#### **La corona della vittoria**

Lottiamo, dunque, o fratelli miei, sapendo che il combattimento è vicino a che molti partecipano alle gare corruttibili. Non tutti sono coronati, ma solo quelli che si sono molto allenati e lottano bene. Lottiamo, dunque, per essere tutti coronati. Corriamo sulla strada retta (cf. 2Pt 2,15) per l'agone incorruttibile e partiamo in molti a gareggiare per essere incoronati. Se poi non possiamo tutti conseguire la corona, ne siamo almeno vicini. Bisogna sapere che chi affronta una gara corruttibile, se viene trovato manchevole, viene fustigato, preso e cacciato dallo stadio. Che vi sembra? Cosa patirà chi è manchevole nella gara della incorruttibilità? (La Scrittura) dice di quelli che non hanno salvaguardato il Battesimo: "Il loro verme non finirà e il loro fuoco non si spegnerà e saranno di spettacolo ad ogni carne" (Is 66,21).

Sino a quando stiamo sulla terra, pentiamoci. Siamo come l'argilla nella mano dell'artigiano. Il vasaio se gli si sforma o gli si rompe il vaso che sta lavorando, lo plasma di nuovo, ma se l'ha messo già nella fornace, nulla può farci. Così anche noi. Sino a quando stiamo su questo mondo pentiamoci con tutto il cuore dei peccati che abbiamo commesso nella carne, per essere salvati dal Signore, mentre c'è tempo per la penitenza. Dopo che siamo usciti dal mondo, di là non possiamo più confessarci e pentirci. Così, fratelli, facendo la volontà del Padre e conservando pura la carne ed osservando i comandamenti del Signore potremo conseguire la vita eterna. Dice il Signore nel Vangelo: "Se non avete custodito il poco chi vi darà il molto? Vi dico che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto" (Lc 16,10-12). Questo, dunque, dice: conservate pura la vostra carne e intatto il Battesimo per conseguire la vita eterna.

E qualcuno di voi non dica che questa carne non sarà giudicata e non risorgerà. Di grazia, in che foste salvati, in che otteneste la vita se non essendo in questa carne? Bisogna dunque, che noi, come tempio di Dio, custodiamo la carne. Nel modo con cui foste chiamati nella carne, nella carne anche vi presenterete. Se Cristo nostro Signore che ci ha salvati, da Spirito che era si è incarnato e così ci ha chiamati, allo stesso modo anche noi in questa carne riceveremo il premio. Amandoci l'un l'altro perché tutti possiamo entrare nel Regno di Dio. Avendo ancora tempo per essere curati, affidiamoci a Dio che guarisce, dandogli la ricompensa. Quale? Il pentirsi con cuore sincero. Egli prevede tutto e sa ciò che è nel nostro cuore. Lodiamolo non solo con la bocca, ma col cuore perché ci riceva come figli. Dice, infatti, il Signore: "Sono miei fratelli quelli che fanno la volontà del Padre mio" (Mt 12,50; Mc 3,35; Lc 8,21).

Fratelli miei, facciamo la volontà del Padre che ci ha chiamati per vivere e seguire sempre più la virtù.

### **AMBROGIO** **In Luc., 7, 246-248**

L'amministratore infedele

"Se non siete stati fedeli nei beni che vi sono estranei, chi vi darà ciò che è vostro?" (Lc 16,12). Le ricchezze ci sono estranee, perché esse sono fuori della nostra natura: non nascono con noi, né trapassano con noi. Cristo, invece, è nostro, perché è la vita. "così egli venne nella sua casa, e i suoi non lo ricevettero" (Gv 1,11). Ebbene, nessuno vi darà ciò che è vostro, perché voi non avete creduto a ciò che è vostro, non l'avete ricevuto.

Cerchiamo dunque di non essere schiavi dei beni che ci sono estranei, dato che non dobbiamo conoscere altro Signore che Cristo; "infatti uno è Dio Padre, da cui tutto deriva e in cui noi siamo, e uno è il Signore Gesù, per cui mezzo tutte le cose sono" (1Cor 8,6).

Ma allora? Il Padre non è Signore e il Figlio non è Dio? Certo, il Padre è anche il Signore, perché "per mezzo della Parola del Signore i cieli sono stati creati" (Sal 32,6). E il Figlio è anche Dio, "che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli" (Rm 9,5).

In qual modo allora, nessuno «può servire a due padroni»? E' perché non c'è che un solo Signore, dato che non c'è che un solo Dio.

### **MONSIGNOR ANTONIO RIBOLDI**

Nessuno può servire a due padroni

Mi sono fermato un giorno accanto ad un pittore. Stava cercando di affidare ad una tela qualcosa che, più che nella realtà, cercava in se stesso. Ogni tocco di pennello sembrava come una nota, finalmente scoperta in se stesso, con cui comporre una grande sinfonia di linee e colori.

La ricerca 'interiore' del giusto colore, della forma adatta al suo disegno, era per lui motivo di sofferenza. Non era uno che si accontentasse di copiare qualcosa, ma senza anima! No. L'anima la cercava in sé, ossia nella capacità, che sapeva di possedere, e che noi a volte chiamiamo ispirazione.

"Vede - mi disse ad un certo punto - tutti noi abbiamo avuto la grande capacità di dare anima e colore a quello che facciamo. Tutti abbiamo 'doni' diversi, come se Dio avesse voluto in ogni uomo tantissimi colori per descrivere il bello della vita e dell'umanità. Ma l'uomo spesso non si cura di scoprire le capacità a lui donate da Dio ed allora fa della vita, non un quadro da esporre, ma scarabocchi da buttare...quando non fa uno scempio da fare soffrire! Ogni uomo - continuava - nella mente di Dio è un grande artista, se lo vuole. Ha mai visto lei il meraviglioso quadro della vita di una persona buona, di un santo? Ogni gesto, ogni sguardo, tutto, fa parte di un capolavoro che sembra uscito dalle mani del Creatore. Ha mai visto il volto di Madre Teresa di Calcutta, i modi con cui prega o porge la mano a chi soffre? Non sono tutti splendide pennellate di colore di un grande quadro? Ma la fatica non è nel dipingere, ma nello scoprire in se stesso i colori e l'anima, che Dio sicuramente ha posto".

Un ragionamento che non fa una grinza, perché vero!

Il Vangelo di oggi, narrando la parabola dell'uomo ricco, così descrive il suo amministratore.

"C'era un uomo ricco, che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinnanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore" (Lc 16, 1-13).

E non è forse vero che tanti talenti, doni del Padre per la Sua gloria e per servizio ai fratelli, vengono usati per egoismo, superbia o per i propri interessi, 'sperperando così i talenti ricevuti'? Quando l'uomo, io, voi, usiamo dei talenti avuti, per i nostri interessi, la nostra affermazione, non solo li 'sperperiamo', ma, quello che è peggio, facciamo un grave danno alla comunità e, in certo senso, tutto diventa 'insulto' a Chi ce ne ha fatto dono 'per disegnare l'amore'.

Il profeta Amos così parla oggi: "Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, Voi che dite: Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, per smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo, usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero con un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano. Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere" (Amos 8, 4-7).

C'è una bella preghiera di R. Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, che sembra commentare le parole del profeta: "Noi abbiamo costruito chiese, ma la nostra storia è una guerra senza fine; noi abbiamo costruito ospedali, ma noi, per i nostri fratelli, abbiamo accettato la fame.

Perdono, Signore, per la natura calpestata, per le foreste assassinate, per i fiumi inquinati...

Perdono, Signore, per la bomba atomica, il lavoro a catena, la macchina che divora l'uomo e le bestemmie contro l'Amore.

Noi sappiamo che tu ci ami e che a questo amore noi dobbiamo la vita.

Strappaci dall'asfissia dei cuori e dei corpi. Che i nostri giorni non siamo più deturpati dall'invidia e dall'ingratitude, dalle terribili schiavitù del potere.

Donaci la felicità di amare i fratelli.

Insegnaci Tu ad amarci, perché, Signore, non c'è amore senza il Tuo amore".

C'è bisogno che tutti noi torniamo ad essere artisti che sanno scoprire le tante ricchezze che Dio ci ha donato, per ridare bellezza alla vita, gloria di Dio e dono ai fratelli!

Purtroppo il mondo, ogni giorno, predica che la vera gloria dell'uomo è solo nella ricchezza, senza però dirci quanti danni questa fa', in noi e agli altri! Una cosa è certa: o si ha come Dio il Signore, nostro Padre, o si ha come Dio il denaro.

Alla fine del brano di Vangelo di oggi, Gesù chiaramente avverte: "Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 10-13).

Un avvertimento, oggi, particolarmente necessario, che richiama l'altro ancor più duro, quando Gesù, incontrando un giovane buono, gli disse: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi". Il giovane se ne andò perché aveva molti beni.

E Gesù: "Guai a voi ricchi, è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco nel Regno dei Cieli".

Come persona consacrata, considero un vero dono di Dio il voto di povertà.

È sentirsi 'liberi' interiormente da ogni schiavitù delle cose e, quindi, felice di farsi in tutto dono ai fratelli.

Quando ero piccolo, allora la vera ricchezza di una famiglia non era certamente il denaro. Si viveva di stenti e di povertà. Ma in compenso regnavano tanti valori che ora sembra siano smarriti.

È gioia per me avere mani sempre vuote, che Dio tante volte riempie con la carità di tanti, per colmare le mani di coloro che soffrono.

La povertà di spirito è una delle beatitudini indicate da Gesù sul monte.

Ed è vera felicità quando, per povertà, si intende vedere tutto, anche i beni, come doni da distribuire e, quindi, modi di amare, mai dèi senza anima da adorare.

Si incontrano ancora oggi, per fortuna, persone libere, perché 'povere'.

Ogni volta ho come l'impressione di ammirare un quadro meraviglioso che le dita di Dio dipingono con i Suoi colori, che sono 'altri valori' dai nostri.

Credo che abbiano lasciato un grande segno di speranza i 500.000 giovani di Loreto che, sobbarcandosi giornate di sacrifici, di preghiere, di ricerca di veri valori e senso della vita, si sono 'spogliati' da quel mondo di falso benessere che, anziché renderli liberi, vuole schiavizzarli... come se avessero ascoltato Gesù: "Non si può servire a due padroni: o si serve Dio o si serve mammona".

Stupiva quella immensa folla, che aveva l'aria di un mondo nuovo. Apparivano veramente liberi da tutto, per essere tutti in ricerca del Signore da servire. Non c'era in loro la falsa voglia di 'apparire', chinandosi a tutti i capricci del consumo e della ricchezza, delle comodità che rendono non più uomini, ma merce. Erano come una meravigliosa tavolozza di colori che prendeva anima dalla loro incontenibile gioia di amare e di essere amati.

Non hanno nascosto, nel dialogo a cuore aperto con il Santo Padre, le difficoltà del vivere in questo tempo di illusioni, che non vogliono sia il loro tempo, e lo hanno dichiarato senza falsi pudori, fino alla commozione, che hanno comunicato anche a Papa Benedetto, che a loro disse: "Quale stupendo spettacolo di fede giovane e coinvolgente stiamo vivendo questa sera! Questa sera Loreto è diventata, grazie a voi, la capitale spirituale dei giovani: il centro verso cui convergono idealmente le moltitudini di giovani che popolano i cinque continenti. In questo momento ci sentiamo attornati dalle attese e dalle speranze di giovani del mondo intero... Purtroppo, oggi, non di rado, una esistenza piena e felice viene vista da molti giovani come un sogno difficile - come abbiamo sentito dalle testimonianze - e qualche volta quasi irrealizzabile. Tanti vostri coetanei guardano al futuro con apprensione e si pongono non pochi interrogativi. Si chiedono preoccupati come inserirsi in una società segnata da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze. Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare un senso pieno alla vita? Con amore e convinzione ripeto a voi giovani qui presenti e attraverso voi ai vostri coetanei nel mondo intero: non abbiate paura, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore! Ci sono forse sogni irrealizzabili quando a suscitargli e a coltivarli nel core è lo Spirito di Dio? C'è qualcosa che può bloccare il nostro entusiasmo quando siamo uniti a Cristo? Nulla e nessuno, direbbe S. Paolo, potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore" (Dal discorso del sabato sera, a Loreto, durante la veglia).

E da quel mondo giovane, che stava sperimentando la gioia della vera vita, lasciandosi alle spalle un mondo bugiardo, venne fuori 'un sì', che sembrò dire tutto l'entusiasmo di 'servire Dio' dando così piena ragione alle parole di Gesù: "O si serve Cristo o mammona!".

Quei giovani dell'Agorà di Loreto, prendendo lo spunto dalle parole del pittore sopra riferite, sembravano essere i mille colori con cui Dio dipinge oggi e sempre il meraviglioso quadro della vita.

L'augurio è che il loro 'Sì' sia come la candela che accesero tutti per dire Grazie a Maria, Madre di Gesù: una candela che resti accesa là dove ora sono e vivono, a fare luce al nostro mondo.

## **DON CORRADO SANUINETI**

**Non potete servire a Dio e a mammona**

Il brano di Luca, proposto alla nostra attenzione apre il cap. 16, nel quale l'evangelista ha raccolto materiale disparato su un tema di fondo, che gli sta molto a cuore: l'uso della ricchezza nella vita del discepolo; com'è evidente, il passo in questione si suddivide in una parabola (vv. 1-8) e in commento attualizzante di Gesù (vv. 9-13), che guida la retta comprensione della stessa parabola.

Il racconto proposto è volutamente provocante, e ad un primo ascolto, ha qualcosa di scandaloso, in quanto il protagonista è un amministratore disonesto, che, di fronte alla prospettiva di perdere il lavoro, ricorre ad un astuto stratagemma: chiama il debitore del suo padrone, e fa correggere a loro la ricevuta del debito, riducendo la quantità dovuta, nella speranza di essere poi da loro aiutato, quando lui stesso si troverà in ristrettezze economiche.

I tentativi di alcuni esegeti di giustificare il comportamento dell'amministratore, richiamando alla libertà che i grandi proprietari terrieri lasciavano ai loro amministratori, con la possibilità di aumentare il prezzo delle materie e di realizzare profitti, non colgono il senso e la logica della parabola: ciò che viene messo in evidenza, ciò che è oggetto di lode è la prontezza dell'amministratore, che agisce non solo con furbizia, ma con lucidità, con coraggio, con determinazione (è il senso dell'avverbio greco utilizzato da Luca *fronimos*). È questa scaltrezza, che hanno i figli di questo mondo, per avere più vantaggi possibili, ciò che Gesù vorrebbe vedere all'opera nella vita dei suoi discepoli: un'uguale prontezza di fronte alla novità del Regno che in lui si manifesta, una pari decisione nel prendere sul serio l'invito alla conversione e nel rispondere alla grazia della chiamata.

Nelle parole che seguono, riprendendo un aspetto della parabola, ovvero l'uso dei beni materiali, Gesù mostra qual è il modo vero e giusto di trattare le ricchezze, e sostanzialmente, consegna due indicazioni. La prima, "Ebbene io vi dico, procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne", richiama il comportamento del protagonista della parabola, ma gli conferisce un nuovo profilo: chiaramente Luca pensa all'elemosina, alla condivisione dei beni, da parte di chi è benestante, con i poveri e i bisognosi e questa indicazione porta con sé una nuova coscienza. Concepire i beni che abbiamo, non funzione di noi stessi, ma in funzione del Regno, e concretamente sapere farsi carico delle necessità dei fratelli, impiegando le ricchezze a questo scopo: i fratelli amati e soccorsi sono i grandi amici, che ci aprono le porte delle dimore eterne.

La seconda indicazione che è racchiusa nelle parole del Vangelo, è mantenere una libertà interiore, un distacco dai beni, senza diventarne schiavi: è sempre viva e presente la tentazione di far dipendere la vita dai beni, dalla posizione, dalla carriera, divenendo quasi senza accorgersene schiavi delle cose, dell'accumulo, della smania di avere. Rimane sempre aperta l'alternativa che Cristo ripropone: "Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro": in gioco è quale signore riconoscere, se Colui che realmente è il Signore della vita o se porre la propria fiducia e consistenza in ciò che l'uomo ha e accumula. In questa prospettiva la ricchezza materiale, anche se in sé non è un male, è qualificata da Luca come disonesta, non solo perché spesso volte è frutto d'ingiustizia e soprusi, ma perché, nella sua apparenza di bene e di sicurezza che infonde all'uomo, tende a diventare un idolo, ad assorbire le energie e gli interessi dell'esistenza e, alla fine, lei stessa è disonesta, perché non mantiene la promessa di felicità che fa al cuore dell'uomo, perché è precaria ed instabile ed è destinata ad essere abbandonata nell'ora della morte.

Per non essere illusi da questo miraggio, per non essere delusi in una vita che si ripiega egoisticamente e non sa più gustare i doni semplici e gratuiti di Dio, occorre saper vedere dove sta la vera ricchezza, saper riconoscere chi è veramente il Signore fedele, che non delude i suoi amici: è questa l'autentica "astuzia", la prontezza e la lealtà del cuore che non s'inganna.